

Pil 2026 a +1% e 0,6% nel 2027. Crescita fragile, pesa l'energia

Nicoletta Picchio

Una crescita del Pil per il 2026 all'1%, sopra le attese indicate a marzo. Un dato positivo dovuto al buon andamento dell'economia italiana nella prima metà dell'anno, al contributo decisivo del Pnrr, (l'impatto, +0,5 punti nel 2026, ha spinto la dinamica degli investimenti), al contenuto trasferimento dei rincari energetici agli altri beni e servizi, all'aumento inferiore alle aspettative del prezzo del petrolio.

Ma è una «crescita fragile, tra shock internazionali e sfide per le imprese»: nel 2027 l'economia dovrebbe rallentare e la stima per il pil si ferma allo 0,6% per effetto della debolezza della fase finale del 2026 e di un recupero solo moderato a inizio anno. E' lo scenario del Rapporto di previsione del Centro studi di Confindustria. Energia, inflazione e tassi frenano la crescita. L'ipotesi alla base dello scenario è che dopo le elezioni Usa di midterm si trovi una soluzione alla guerra tra Stati Uniti e Iran e che da gennaio i transiti attraverso Hormuz riprendano con normalità.

Un fattore determinante, dal momento che l'energia resta «la principale vulnerabilità dell'economia italiana». Secondo il Centro studi con un Brent a circa 126 dollari al barile in media annua nel 2027, rispetto ai 75 dello scenario di base e ai 94 di quest'anno, «la crescita del pil prevista per il 2027 si potrebbe annullare». Lo stesso accadrebbe con il prezzo del petrolio in media a 115 dollari al barile e quello del gas a 89 euro mwh (invece dei 58 dello scenario base).

«Bisogna mettere al centro la crescita, aumentando la competitività delle imprese. Le aziende con più di 10 dipendenti sostengono oltre l'80% del welfare», ha detto la vice presidente per il Centro studi, Lucia Aleotti. Occorre crescere anche in Europa: «negli scambi mondiali la Ue è ai margini, appena sopra Africa e Medio Oriente. E' urgente capire perché siamo scivolati così e affrontare la concorrenza della Cina, lavorando su reciprocità e mettendo regole sugli investimenti cinesi nella Ue».

delle imprese, altro approfondimento del Csc: nel manifatturiero la quota di capitale proprio sul totale delle passività è passata dal 34,5% nel 2007 al 50,0% nel 2024. Bisognerebbe proseguire sulla strada dell'Ace, interrotta nel 2023, che aveva portato molti benefici. Il Rapporto fa anche una valutazione del Pnrr: l'incidenza degli investimenti sul pil è aumentata in Italia di circa 3,7 punti. Non sono mancate le criticità, ma la valutazione è complessivamente positiva, come dimostra la riduzione dei tempi di realizzazione delle opere (31 mesi rispetto ai 38 del 2018), la riduzione dei tempi di pagamento della Pa (nel 2025 27,2 giorni contro i 33,7 del 2023) la riduzione dei tempi di smaltimento dei procedimenti penali e civili. Sarà cruciale, dice il Csc, mantenere elevata la quota di risorse per gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA